



Docente responsabile del progetto Prof. Luigi Moratti

ANNO XIX N° 3 FEBBRAIO 2018

Con la collaborazione di Romina Martella

Sommario:

1918-2018: i ragazzi del '99

1918-2018. i ragazzi del '99 1

1938-2018, ottant'anni dopo; due commemorazioni 2

La musica e lo sviluppo del cervello dei bambini

In ricordo di "uno de noantri" 3

Una vita, tante scelte

Imun 2018 4

Un globo di cristallo

Addio, mia cara piastra! 5

Immigrati sì, immigrati no

Cicale a colazione? 6

La nuova creazione di Nintendo

Falso Allarme? 7

Enigmistica

Top secret 8

USA vs Corea del Nord

Gli sport poco conosciuti 9

Anno nuovo, vita vecchia

News 10

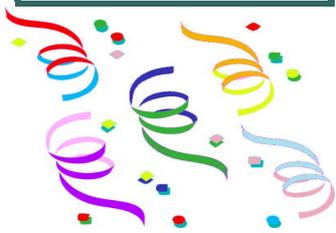
Mentre una cascata di gocce di sudore ci incornicia il viso, pallido come quello di un cadavere, ci accingiamo a radunare le nostre armi, ci affrettiamo a trovare la nostra posizione in trincea, respiriamo gli ultimi istanti di libertà e serenità prima che la polvere, le grida e il caos riempiano l'atmosfera, eliminando le ultime scintille di luce: uno sparo secco e rimbombante lacera quel silenzio che stava schiacciando i nostri cuori, il suo rumore profondo e malvagio si insinua nelle nostre ossa paralizzandoci e inghiottendo nell'oscurità l'ultima flebile fiamma di speranza. Attimi di ingannevole quiete si frappongono tra quelle ore di interminabile strazio, di lacerante e cieca agonia che offuscano la mente e squarciano l'animo. Esiste tuttavia uno squarcio alla fine del tunnel, una consapevolezza che, come una luce calda e rassicurante, si annida silenziosa nei meandri più reconditi della nostra mente e ci dona forza: la presa di coscienza che di lì a qualche settimana gli esami di maturità finiranno e che presto gusteremo il dolce e agognato



sapore della libertà che ci riscalda il petto e ci dà la forza per continuare a combattere, a non arrenderci al temibile esercito della bocciatura (o del voto troppo basso, dipende dai punti di vista)... Se paragonare un momento di crescita umana e culturale, come quello della Maturità, alla brutalità e all'irrazionale crudeltà della guerra può apparire come un accostamento azzardato e forse inopportuno, può essere tuttavia in grado di spingerci alla riflessione, di farci analizzare le abissali differenze che intercorrono tra la nostra generazione e quella dei ragazzi che, esattamente 100 anni fa, avendo ormai compiuto diciotto anni, si ritrovarono a rischiare la vita per combattere nella Grande Guerra: le armi mortali sostituirono le matite, il sangue dei feriti prese il posto dell'inchiostro delle penne, grida di dolore e agonia rimpiazzarono le urla di felicità e spensieratezza, la disperazione

e l'oscurità soffocarono la luce e la speranza. Sui cosiddetti "ragazzi del '99" gravava infatti un enorme e ingombrante fardello, così pesante da frantumare le ossa e togliere il respiro: in seguito alla sconfitta di Caporetto (24 ottobre 1917), evento che segnò una profondissima crisi per l'Italia, i ragazzi del '99 rafforzarono le file sul Piave, apportando così un importante e decisivo contributo affinché la controffensiva del 1918, ossia la battaglia di Vittorio Veneto, si rivelasse un successo. Tuttavia, al di là delle apparenti e insormontabili differenze tra queste due così lontane generazioni, esistono tra noi delle analogie e delle responsabilità condivise: come la partecipazione dei nati nel 1899 si rivelò cruciale ai fini delle sorti della guerra, così anche noi ragazzi del 1999 abbiamo l'occasione e il dovere di migliorare la società in cui viviamo utilizzando il nostro sapere e le nostre competenze, diffondendo le nostre idee, restando fedeli ai nostri principi, facendo valere la nostra personalità ed esercitando i nostri diritti di cittadini votando, per un futuro, si spera, più roseo.

Anna Decinti VE



1938-2018: ottanta anni dopo, due commemorazioni!

Sono passati ormai ottanta anni dall'istituzione delle famigerate leggi razziali nell'Italia fascista, un insieme di leggi basate su un principio di discriminazione che contenevano tra l'altro provvedimenti immediati di espulsione degli Ebrei dalla scuola e dall'Università, nonché provvedimenti di espulsione dagli impieghi pubblici e dalle libere professioni, e di limitazione del loro diritto di proprietà. Furono ben 8.500 gli Ebrei deportati dall'Italia nei campi di sterminio, in pochi tornarono. Dalla ricorrenza di questo tragico episodio che potremmo definire, in quanto ben noto a tutti, un episodio da Grande storia, ci preme ricordarne un altro di fama e grandezza molto più limitata e ristretta, ma che toccò profondamente gli animi dei cittadini di Colferro e dintorni: lo scoppio della fabbrica BPD avvenuto il 29 Gennaio del 1938. Ci furono due esplosioni tra le 7:40 e



le 8:00 di mattina di quel tragico sabato, le quali provocarono 60 morti e 1.500 feriti. La prima esplosione, dovuta all'ostruzione di un montacarico di tritolo, non fece vittime poiché gli operai riuscirono a scappare; la seconda esplosione invece, a causa delle fiamme che fecero scoppiare 10 tonnellate di tritolo, portò al tragico bilancio finale. E' bene ricordare l'avvenimento rileggendo una dichiarazione del parroco di Colferro, Don Umberto Mazzocchi: *"Era sabato, il cielo era tersissimo come poche volte si vede a Colferro, tirava un venticello gelato, che mozzava gli orecchi. Io avevo celebrato la messa delle 7:00 e alle 7:30 ero entrato*

nel confessionale. All'improvviso alle 7:40 si sente uno scoppio, uno scoppio fortissimo che fece rimanere tutti allibiti, perché per noi tutti era un segnale di morte". Dopo circa 3 ore dall'esplosione anche Vittorio Emanuele III e Mussolini giunsero da Roma e si recarono a visitare i moltissimi feriti negli ospedali dove già erano stati trasferiti...

Due tragedie apparentemente lontane, per numero e portata di persone coinvolte, ma soprattutto per le implicazioni etiche, eppure tanto vicine per la ferita incalcolabile che hanno lasciato nei sopravvissuti e nelle famiglie delle vittime, nel grande cuore del mondo, nel piccolo cuore di Colferro.

Chiara Gualdaroni e Miraugusta
Bucci II T

La musica e lo sviluppo del cervello dei bambini



Come si è sempre dimostrato, la musica svolge un ruolo importante nella vita dell'uomo fin dalla nascita; infatti, la prima "melodia" che sentiamo è la voce della nostra mamma. Andando avanti nel tempo l'uomo ascolterà molti suoni che distinguerà come rumori o come quella che noi chiamiamo musica, la quale non serve soltanto a rilassare, ma a livello razionale occupa un ruolo importante sulle capacità intellettive del bambino grazie alle funzioni terapeutiche. I primi tre anni di vita del bambino rappresentano un periodo importante per il futuro di ogni individuo, si è ormai stabilito il rapporto speciale tra i genitori e figli chiamato "attaccamento", e la musica può aiu-

tare a rafforzare questo legame e lo fa diventare sano e operativo. A livello universale, quando i genitori parlano con i figli piccoli, adeguano le loro voci per renderle più morbide, ritmiche e musicali. La musica può essere un veicolo per lo sviluppo del bambino che copre l'ambito cognitivo, sociale, emotivo, affettivo, motorio, linguistico, nonché la capacità di leggere e scrivere. La musica cominciò ad essere usata come metodo terapeutico soprattutto nella seconda metà del ventesimo secolo grazie al riconoscimento dei suoi effetti sullo stato emotivo e sull'attenzione individuale. In Italia ricordiamo che lo psichiatra e neurologo Franco Basaglia, il quale fece approvare dal Parlamento la Legge 180 (Legge Basaglia) portando alla chiusura dei manicomi, comprese l'importanza della musica e del ritmo anche per la cura delle malattie mentali e ancora oggi, a distanza di 40 anni, nella nostra penisola operano con successo strutture in grado di garantire la cura e il reinserimento nella società attraverso percorsi espressivi come la musica e

lo sport. A livello internazionale ricordiamo due dei più importanti metodi terapeutici: l'effetto Tomatis, usato come riabilitazione, rivolto alle persone con problemi di udito e di parola. Il programma di trattamento consiste nella stimolazione musicale attraverso l'ascolto di brani di Mozart, ottenendo cambiamenti positivi. Un altro metodo è l'effetto di Mozart elaborato nel 1993 da Rausher e i suoi colleghi dell'Università della California: ha pubblicato i risultati di una ricerca in cui degli studenti sono stati esposti per 10 minuti all'ascolto di una sonata di Mozart, raggiungendo alti punteggi nei test di cognitive generali, dimostrando cambiamenti comportamentali, effettivi e metabolici (interessante, proverò questo metodo al prossimo compito in classe di greco).

La musica gioca dunque un ruolo importante nel processo di apprendimento degli studenti e dei bambini, quindi noi adolescenti che l'ascoltiamo in continuazione abbiamo ragione: è una vera e propria medicina, il nostro unico strumento di salvezza.

Miragusta Bucci IIT

In ricordo di "UNO DE NOANTRI"



E' vero, a Colferro siamo un po' tutti forestieri, tutti "adottati", veniamo da regioni lontane o da paesi limitrofi, la nostra è una cittadina "arlecchino", ma al di là delle differenti origini, ciò che ci accomuna è la vicinanza a Roma che dovrebbe spingerci a conoscere la cultura romana e romanesca e a curiosare tra i vicoli di Trastevere, di Testaccio, laddove ancora un po' si respira quell'aria malandrina della Roma "de 'na vorta" e si possono ascoltare in lontananza gli echi delle vecchie canzoni tradizionali della città eterna, canzoni che ahimè ormai ben pochi conoscono e che hanno subito la "damnatio memoriae" di una cultura esterofila mordi e fuggi la quale non porta nessun rispetto verso ciò che è tradizione ("Nannarè! perché, perché te sei innamorata de stà musica americana? ma perché te sei scordata che sei romana e li stornelli nun canti più?"). La scomparsa di Lando Fiorini, trasteverino, avvenuta il 9 Dicembre scorso rappresenta un ulte-

riore colpo al folclore romano che vedeva andare a braccetto teatro e musica, in cui il palcoscenico erano le osterie, oggi introvabili, e i cantanti i popolani improvvisatori di rime, aiutati dalle classiche "fojette" svuotate una appresso all'altra, tanto "pe' schiarisse er gargarozzo"! E allora perché non ricordare un po' della nostra storia musicale, quella che, come diceva il grande Ettore Petrolini nella sua canzone *Tanto pe' cantà*, ha bisogno solo de " 'a salute e 'n pa r de scarpe nove", come non intenerirsi per le struggenti parole finali del *Barcarolo romano* di Romolo Balzani "Me vojo sperde solo giù per fiume/ così chi t'ama more 'nsieme a te"; o percepire lo spirito della vendetta nel *Canto dei carcerati* di Lando Fiorini, "si esco da sti cancelli quarcheduno l'ha da paga"; come non ricordare l'alone di magia e di incanto della canzone *Cento campane* del versatile Fiorentino "Din don, din don, amore/Pure le streghe m'hanno detto no/ Ma tu, ma tu amore mio./Se m'hai stregato dimmelo de sì"; o infine sbalordirsi per la freddezza femminile nella splendida canzone *Lella* di Edoardo De Angelis "Na matina ch'era l'urtimo dell'anno/Me dice co' la faccia indifferente:/Me so stufata nun

ne famo gnente/E tireme su la lampo der vestito..., Tu nun ce crederai nun ciò più visto/ l'ho presa ar collo e nun me so' fermato/che quann'è annata a tera senza fiato..." e il bisogno psicologico dell'assassino di sfogarsi e di confessarsi con qualcuno, presente nel ritornello "E te lo vojo di che so stato io/ E so' quattr'anni che me tengo sto' segreto/ E te lo vojo di, ma nun lo fa sapè/ Nun lo di a nessuno / Tiettelo pe' te". Dopo Renato Rascel, Claudio Villa e Gabriella Ferri, con Lando Fiorini scompare forse una delle ultime voci della tradizione romanesca classica, anche se voglio confidare nei più giovani che, appassionati di Alessandro Mannarino e della band di quelli dell'Orchestraccia, saranno sicuramente curiosi di conoscere le origini di questo bellissimo dialetto, a volte aspro e scontroso, a volte dolce e melodioso, a noi così vicino nel tempo, a noi così vicino nello spazio!

Prof. Luigi Moratti

Una vita, tante scelte

"Non sono le nostre abilità che dimostrano chi siamo davvero, sono le nostre scelte"(Albus Silente, *Harry Potter e la camera dei segreti*) Abbiamo deciso di introdurre questo articolo con questa citazione della scrittrice J.K. Rowling in Harry Potter perché pensiamo non esista frase più adatta per descrivere a pieno il concetto di "scelta". Fin da subito abbiamo la possibilità di compiere le nostre scelte, dapprima con l'aiuto e il supporto di chiunque sia disposto a consigliarci e guidarci, in primis ovviamente genitori, poi nonni, maestre/i, professori, amici, infine autonomamente. È questo il bello della vita: siamo noi che in larga parte scegliamo come farla andare; abbiamo letteralmente "la vita tra le mani" e possiamo vederla trasformarsi giorno dopo giorno in base a quello che scegliamo. Ogni decisione da noi presa è importante, anche quelle che all'apparenza



sembrano banali e sciocche, ed è per questo che dovremmo imparare a dare importanza a tutte le scelte che siamo sottoposti ad affrontare, ed è anche per questo che esistono le persone indecise; una persona indecisa non è obbligatoriamente una persona incapace di fare una scelta, anzi spesso è indeciso chi tiene e crede molto nelle proprie decisioni ed ha paura di compiere quella sbagliata, per poi pentirsene. Ma in verità non esistono scelte giuste o sbagliate, perché tutto quello che facciamo

ci fa maturare, nel bene e nel male; anzi, tante volte è proprio dagli errori che impariamo a fare la cosa giusta. Ci distinguiamo gli uni dagli altri anche per le nostre idee e scelte: per fare un esempio vicino a noi e ai lettori di Inter nos, per andare bene a scuola non basta avere uno spiccato intelletto, ma sta a noi scegliere di applicarci nello studio per avere buoni risultati e mettere a frutto quell'eventuale "patrimonio cerebrale" che ci è stato donato. Noi siamo liberi di essere chi vogliamo, si chiama appunto "libero arbitrio". In altri termini, "noi siamo chi decidiamo di essere".

Giulia Migliore e Alice Verduci I T

Imun 2018



I'm the representative of Bosnia and Herzegovina "Is there anyone else wishing to speak? Please raise your placard." Una scossa elettrica mi folgora... improvvisamente l'opaco abbraccio del sonno e della stanchezza si dilegua, intimorito dal bagliore del tuono. Le parole metalliche del Chair cominciano a riecheggiare per la sala, incrinando così il silenzio logorante che in essa si respira. Inspiegabilmente iniziano a risuonare nella mia mente e, quella che era un'eco sommessa, diventa un tuono scalpitante, assordante. "Voglio intervenire al dibattito" mi dico, sottovoce. Impugno la placard. La osservo distrattamente. Leggo ciò che c'è scritto sopra: Bosnia and Herzegovina. Sorrido, quasi istintivamente. Tento di sollevarla, ma quel lucido e sottilissimo cartoncino si fa improvvisamente pesante, insostenibile. La vacuità della mia convinzione iniziale si palesa alla vista degli altri "delegates" che, fieri, sollevano la loro placard, leggera dei loro diciotto anni. Leggo sui volti agguerriti dei miei compagni d'Imun il desiderio di emergere, di eccellere. "Ho deciso: resterò in disparte in un angolo nasco-

sto della sala. A chi vuoi che intercessino i miei interventi? Sono solo una quattordicenne "insignificante!". Mi estraneo per un istante dalla realtà: "Qualche settimana fa sono stata contattata dal mio direttore di commissione, che in seguito ho scoperto essere la FAO (Food and Agriculture Organization), il quale mi comunicava ufficialmente il Paese che avrei dovuto rappresentare. Aggiungeva, inoltre, che l'issue di cui la mia committee si sarebbe dovuta occupare trattava della fame e della malnutrizione in America Latina e nei Caraibi. Come può la Bosnia pronunciarsi su un argomento che non la riguarda affatto? A pensarci, però... e se fossi davvero un'ambasciatrice? Così agghindata ne ho proprio l'aria. In tal caso, se non intervenissi, cosa

penserebbe il mondo del mio Stato? Magari lo definirebbe un insignificante e slavato paesello, totalmente irrilevante in ambito di politica internazionale! È inammissibile! Devo portare alto il nome della mia nazione. E come, se non partecipando al dibattito?" Istintivamente afferro quindi la mia placard e la sollevo. Il Chair non l'ha ancora vista. Mi protendo in avanti. Silenzio. Trattengo il fiato. L'attesa è straziante. "And now, Bosnia and Herzegovina takes the floor. You're recognized for one minute." Una ragazza mi porge il microfono. Lo impugno: è pesante. Esito un istante. I pensieri si affrettano come flutti di acqua cristallina, che assecondano i meandri del loro fiume. Un fremito mi percorre la schiena. Inalo l'aria fresca proveniente dallo spiffero della porta semichiusa che si frappone tra il corridoio comune e i delegates che, silenziosi, si protendono verso la mia postazione per assicurarsi di captare ogni singola sfumatura delle mie parole, poco più che sussurrate le quali, lievi, dilagano nella sala. Sono in procinto di concludere il discorso. Improvvisamente mi coglie un inaspettato brivido di sconfinata onnipotenza: "Un centinaio di persone pende dalle mie labbra tremanti. Ora tutto sta a me..." "Honorable Chair, fellow Delegates, thank you!"

Veronica Alessio IT

Un globo di cristallo



Domenica, benedetta domenica, finalmente domenica! Dopo aver scalato, giorno per giorno, le insormontabili cime che ogni settimana si ripropongono secondo un ordine prestabilito, cadenzato, riusciamo finalmente a raggiungere una piccola pianura, la nostra oasi di pace. Per ventiquattro ore possiamo rallegrarci della sua compagnia. Diletto questo che però, ahimè, spesso si può rivelare un'arma a doppio taglio: noi studenti che siamo costretti a trascorrere questo tempo tra quattro mura rivolgendo la nostra attenzione su testi che di "domenicale" non hanno proprio nulla. La domenica è un po' come un limbo, non si sa che fare,

non si sa come proseguire... insomma, è come attraversare "soli e pensosi i più deserti campi" (spero, Petrarca, che tu possa scusarmi per aver adattato il titolo di una tua poesia al mio testo). E quindi vi chiedo, a nessuno di voi è mai capitato di meditare sugli argomenti più disparati, sebbene effimeri? Capita a tutti, no? Infatti, proprio in una di queste occasioni, ho notato che su uno degli scaffali di casa mia è rimasto nascosto, tra libri e suppellettili, un piccolo globo di cristallo. Questa sferetta, tutta compatta, immacolata, aveva incuriosito il mio sguardo. Prendendola in mano ho cominciato a studiarla con occhio scrupoloso in ogni suo dettaglio: sembrava coperta di un antico manto prezioso, un po' colorito dal tempo, tendente a un colore opaco e non tanto limpido; in tal modo mi nascondeva cosa c'era al di sotto. Ma che strana coincidenza! Ricorda molto il velo di Maya che, secondo le credenze orientali, occulta a noi mortali la vera realtà. È forse dato a qualcuno sapere cosa c'è oltre questo sottile

velo? Osservo il globo ed ecco che l'immaginazione prende il comando di una navicella la quale, spinta da un'intensa forza, si allontana dalla sorgente terrestre e si sposta verso l'infinito. Monti, mari, laghi e tanto altro si vedono durante questo viaggio curioso. Lì, proprio lì, cosa noto? Qualcosa di viscido, scuro, probabilmente qualcosa ancora ignoto agli uomini, ma che in un futuro più o meno prossimo rappresenterà una scoperta così importante da essere annoverata nelle riviste scientifiche tra le più significative mai effettuate. Questa navicella è tanto accogliente, confortevole, mi è assai difficile abbandonarla. Allo stesso tempo è impensabile rinunciare alla domenica, assieme al suo caratteristico stato di veglia non-veglia. Ma la sera arriva e già vedo la prima cima che si protrae all'orizzonte, pronta per essere scalata tra non molto. Ci vediamo tra sette giorni, domenica, il mio cantuccio che, come un globo di cristallo, resta sempre inalterato.

Andra Hahue, IV B

Addio per sempre, mia cara piastra!



Care amiche, una pessima notizia! Una ricercatrice della

“Unforgettable Foolish University of Miami” ha riportato dati certificati dal mondo della dermatologia: la piastra, strumento indispensabile per la vita quotidiana, è dannosa per la salute! In un rapporto sull'integrazione tra la cura della bellezza e la salute, scritto dalla ricercatrice di dermatologia Mary Anne Liar, le nostre paure hanno trovato conferma: l'uso prolungato della piastra comporterebbe un indebolimento del cuoio capelluto, dovuto alle particelle di materiale plastico che ricoprono la parte interna dello strumento, le quali a contatto con i nostri capelli diventerebbero nocive. Perché utilizzare questo ma-

teriale? Perché un'azienda dovrebbe mettere a repentaglio la nostra salute e il suo buon nome? Il famoso dipartimento Nosy dell' FBI ha dedotto che queste grandi aziende lo utilizzavano per abbassare i costi, pur essendo a conoscenza delle sue conseguenze. La plastica SB16 è un materiale economico e soprattutto resistente ad alte temperature, presente in moltissime piastre sul mercato, seppure in piccole quantità. I suoi effetti dannosi si manifestano solo con il passare del tempo, e non costituisce un pericolo per la nostra vita, ma solo per la nostra chioma. Stimolata dal calore, questa plastica rilascia delle particelle che vengono letteralmente assorbite dai nostri capelli. La conseguenza è lo scolorimento prima e la inevitabile caduta poi dei capelli, riscontrabile anche quando li laviamo e alcuni di essi ci rimangono in mano. Un segno al quale non si dà molta importanza, ma che in alcuni casi porta a problemi nella ricrescita, con l'inibizione e il

danneggiamento dei pori piliferi. Nel rapporto è spiegato come l'uso della piastra quindi non comporti problemi rilevanti di salute, ma danneggi il sistema tegumentario. Ma si può rinunciare alla piastra? Questa domanda interessa molte ragazze. Si può rinunciare alla propria salute, per questo strumento?...Ragazze, dai, abbiamo scherzato... non c'è bisogno di preoccuparsi per i nostri capelli, dato che le nostre amate piastre sono sicurissime. Possiamo ancora continuare ad usarle con tranquillità, perché la nostra è una vera e propria fake new! Quindi niente capelli andati a male: che li desideriamo ricci, mossi o lisci, possiamo ancora tranquillamente cambiare il nostro look con un colpo di piastra.

Clara Landi e Cristiana Tacca 1^T

Immigrati sì, immigrati no. Si fa presto a dire “respingiamoli”

Catapultiamoci nel XXI secolo, in Italia: una delle tematiche più calde che si sta affrontando ultimamente nel Bel Paese è l'immigrazione. Chiunque più di una volta avrà sentito qualcuno discutere a proposito dei migranti usando i soliti qualunquismi e populismi “Non bisogna più accettarli che sono tutti delinquenti” “Io mi spacco la schiena a lavorare per mantenere la mia famiglia e loro vengono pagati per stare davanti al cellulare” o altri che cercano di farci percepire queste PERSONE come se fossero una minaccia “Stai attento che ormai l'Italia è la loro per quanti sono, questi qua vengono per rubarci il lavoro” dando sempre meno considerazione ad un'idea di meritocrazia che in un Paese come il nostro è già abbastanza sottovalutata. Il tutto senza però dimenticare di approfittare del contesto per inserire quell'insulto razzista che fa da ciliegina sulla torta in un discorso di tale spessore, che non fa una piega. Tornando seri, secondo i dati reperibili dell'ISTAT più recenti, in Italia nel corso di un anno ci sono state circa 474.000 nascite contro 608.000 decessi, se si fa la differenza esce un numero negativo (-134.000) : qualche immigrato, dunque, secondo l'Istituto Nazionale di Statistica, saremmo in grado di tenerlo. Durante un anno si sono stanziati regolarmente in Italia 45.000 persone provenienti dalla Romania, 15.000 dal Pakistan, tanti quanti i Nigeriani e i Marocchini, 13.000 Albanesi e 12.000 Cinesi. Nonostante ci siano anche immigrati giunti dall'Albania o dalla Romania che ugualmente subiscono, purtroppo, parecchie discriminazioni, quelli con cui ce la prendiamo di più sono coloro che provengono dal continente africano. Ci piace davvero così tanto sfogare le nostre frustrazioni su persone che vengono da un Paese diverso dal nostro fino a farle sentire inferiori proprio per la loro presunta “diversità”? Con il tempo ci siamo dimenticati di tutto il



processo di emigrazione tra la fine del XIX e il corso del XX secolo, nel quale tantissimi italiani sono espatriati in continenti come le Americhe e l'Oceania per sistemarsi e trovare un lavoro, anche loro ben “diversi” dai popoli che li hanno accolti. Teniamo conto del fatto che il 10% della popolazione argentina ha origini italiane e ci sono circa 6 milioni di italoamericani, tra gli esempi più famosi ci sono: Lady Gaga, Leonardo di Caprio, Ariana Grande, Madonna, Robert De Niro e tanti altri. Abbiamo dimenticato come per i nostri avi l'estero fosse stata una speranza. Facciamo un gioco di ruolo e per sentire la situazione più nostra, per quanto possibile, proviamo ad immedesimarci nei panni dei nostri antenati, magari di una nostra bisnonna o non saprei, di un nostro prozio. Per sperare in un futuro migliore in un'altra nazione, significa che la situazione in Italia all'epoca non fosse propriamente ottima, quindi, pieni di speranza e fiducia, emigravano verso un territorio nel quale non erano mai stati prima e che potevano solo immaginare, magari dalle descrizioni di qualcuno che ci era già stato, in quanto Google im-

magini non esisteva. Investono la maggior parte, se non tutti i loro risparmi per pagare un viaggio, che all'epoca si affrontava in nave ed era costosissimo, verso una nazione che si trovava dall'altra parte del globo, immaginiamo i loro occhi desiderosi di una nuova vita, totalmente diversa da quella che avevano lasciato in Italia: ovviamente ci dispiacerebbe se sapessimo che un nostro antenato abbia dovuto affrontare tutto questo odio, e allora perché riproporlo a qualcuno che non conosciamo? Per quale motivo trattarlo in un modo nel quale le persone a cui teniamo non vorremmo che fossero trattate? Il vero problema è che i centri di accoglienza sono quasi al completo e la nostra nazione non è capace di dare una dignità a queste persone, dato che oramai parecchi Paesi limitrofi appartenenti all'UE hanno detto “stop ai migranti”, così che tutti i flussi vengono e si fermano da noi, il che sarebbe un elemento positivo, se solo potessimo contenerli. Quindi qual è la soluzione al quesito iniziale: immigrati sì o immigrati no? Anche l'Italia dovrebbe fare come hanno già fatto parecchi Paesi dell'Unione Europea? Sono quesiti parecchio complessi, intanto noi come singoli cittadini potremmo fare la nostra parte rispettando le persone in quanto tali, indipendentemente dalla loro provenienza, eliminando battutacce e osservazioni xenofobe, senza fare violenza psicologica a chi ci circonda e certamente soffre.

Giulio Proietto Eufemi III S

Cicale a colazione?



Nella sua "Historia animalium" Aristotele afferma che sono un piatto prelibato...

Se è vero che gli insetti sono stati alla base dell'alimentazione dell'uomo primitivo, è anche vero che potrebbero presto tornare ad esserlo. Mangiare insetti è un concetto che, nei paesi occidentali, provoca un certo ribrezzo; bisogna sottolineare però che in molti paesi asiatici, nonché in Africa e in America centrale, essa è una pratica già largamente diffusa. In realtà il problema è costituito

solamente da ostacoli di tipo culturale; infatti non sono pochi gli esempi di insetti presenti nei cibi occidentali che non provocano disgusto e, anzi, sono

considerati come delle prelibatezze: basti pensare alle lumache o al casu-marzu, un formaggio sardo ripieno di larve di mosca. L'entomofagia, ossia il consumo di insetti da parte dell'uomo, ha catturato da tempo l'attenzione degli istituti di ricerca, che affermano che l'integrazione degli insetti nell'alimentazione umana, diminuendo il consumo di carne, potrebbe avere numerosi risvolti positivi. Gli insetti, infatti, presentano un'alta conversione di tipo nutrizionale (riescono a convertire 2 kg di cibo in 1 kg di massa, contro gli 8 kg di cibo di cui necessita un bovino); inoltre gli insetti rappresenterebbero una svolta anche sul piano ambientale: infatti essi producono meno emissioni di metano e ammoniaca rispetto al bestiame e potrebbero anche essere usati per scomporre i rifiuti, velocizzando così i processi di compostaggio. Tra gli insetti più "gettonati" tra-



Campionati Studenteschi 2016_2017 CANOTTAGGIO - FASE REGIONALE - Integrazione.eml

viamo le locuste, le cavallette, i grilli e le formiche, che alcuni affermano abbiano un sapore simile alle noccioline. Nientemeno che Aristotele affer-

ma, nel quarto libro della sua "Historia animalium", che le cicale hanno un sapore delizioso e che sono da considerarsi un piatto prelibato; mentre Plinio il Vecchio sostiene che i Romani consideravano un piatto di lusso le larve di scarabeo. Magari tra 50 anni andremo al cinema con secchielli pieni di formiche fritte, faremo merenda con grilli glassati, ceneremo con carbonara di millepiedi e i vermicelli non saranno più soltanto un formato di pasta... Chi può dirlo? Tuttavia non bisogna sottovalutare i cambiamenti sociali, culturali, lavorativi e, di conseguenza, economici, che hanno modificato le nostre abitudini quotidiane e quindi anche quelle alimentari: con l'accelerazione dei ritmi della nostra vita, le famose orecchiette della nonna o le tagliatelle fatte in casa, sono via via scomparse dalla nostra alimentazione, cedendo il posto a numerose sfumature di junk food (cibo spazzatura), origine di vergognosi sprechi e di patologie legate a regimi alimentari scorretti. Sicuramen-

te gli insetti sulle nostre tavole non risolveranno tutti questi problemi, ma poiché non si può tornare indietro nel tempo, né tantomeno porre un freno all'avanzata

La nuova creazione di Nintendo



In un'epoca di profondi cambiamenti tecnologici, dove l'industria dei videogiochi sembra essere sempre più orientata verso innovazioni futuristiche come i visori di realtà virtuale, la nuova console di casa Nintendo decide di puntare sul ... cartone Il 17 gennaio Nintendo ha tirato fuori l'ennesimo coniglio da un cilindro che ultimamente pare tornato finalmente in grado di sfoderare magie: Nintendo Labo. Sembra assurdo, ma l'azienda giapponese vuole tornare a far interagire i giocatori più piccoli (e non solo) con materiali concreti, creando una serie di pezzi di cartone sagomati dove poter inserire la nuova Nin-

tendo Switch. Questi prodotti vengono definiti dalla casa Toy-Con, simili al nome dei controller della console, ovvero Joy-Con. Nintendo Labo approderà sul mercato il 20 aprile con un prezzo approssimativo di 70-80 dollari. Probabilmente verranno messi sul mercato il Variety kit, composto da canna da pesca, volante per guidare, manubrio da moto, cassetta che simula il vecchio tamagotchi e pianoforte, e molto probabilmente un esoscheletro che permetterà al giocatore di vestire i panni di un gigantesco robot che può persino trasformarsi. Tutto ciò sarà possibile grazie ai sensori di movimento dei controller della Switch, che avranno un posto all'interno del Labo stesso. Questi possono, infatti, rilevare il girare del mulinello della canna da pesca, quello delle manopole della moto per accelerare e frenare, quello del volante



dell'auto per sterzare, o addirittura il pigiare dei 13 tasti del pianoforte per creare una propria melodia. Con Labo la Nintendo punta a far invaghiare nuovamente i bambini della semplice immaginazione, senza limiti. La cosa certa è che Switch si evolve di continuo, e fino ad ora sembra non ci siano limiti a quello che Switch può diventare.

Veronica Neccia II B

Anche stavolta abbiamo rischiato grosso.....c'è mancato davvero poco, di nuovo. Sabato 13 gennaio le isole Hawaii si sono svegliate credendo di essere, per 38 lunghi minuti, sotto l'attacco di missili balistici. Immaginate di stare mangiando un cornetto al bar della scuola e vedervi arrivare sul cellulare un messaggio della protezione civile: «MISSILI BALISTICI IN ARRIVO SU COLLEFERRO, CERCARE IMMEDIATAMENTE RIPARO, QUESTA NON È UN'ESERCITAZIONE»; la reazione di panico sarebbe più che giustificata. Fortunatamente l'allarme si è rivelato un errore dell'EMA (Emergency Management Agency, l'ente che si occupa di gestire le emergenze negli Stati Uniti), e scoperto che nessun missile era diretto sulle isole, l'evento è passato presto in sordina. Ma fatti come questo

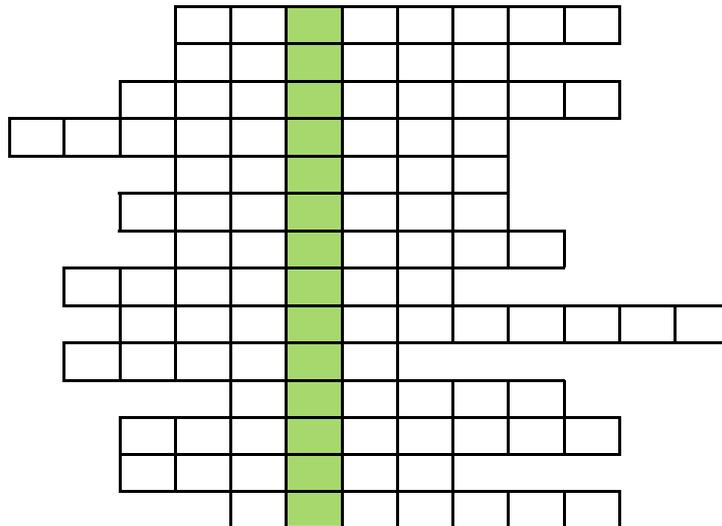
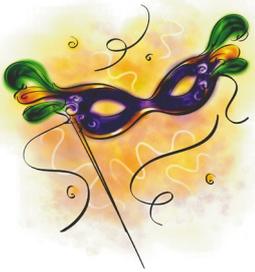


mettono a nudo una realtà molto più precaria di quel che sembra, ed uno spiacevole errore poteva facilmente diventare fatale tragedia. Nel problematico contesto coreano, questo falso allarme avrebbe potuto innescare un'escalation nucleare da parte degli USA, che vedendosi sotto attacco avrebbero potuto rispondere svuotando i loro silos sulla penisola, fatto che avrebbe scatenato da parte della Cina una ritorsione in difesa

del fragile alleato! Insomma, uno scambio di lanci di armi nucleari a catena che avrebbe in pochi minuti annichilito la razza umana. Ancora più subdolo poteva essere lo scenario dove i coreani avrebbero potuto interpretare il falso allarme come un pretesto da parte degli Stati Uniti per poter intervenire sulla penisola, un *casus belli* fittizio come altri ne sono stati visti nel corso della storia. In ogni caso, la distruzione totale poteva sopraggiungere, ma anche questa volta, dopo le svariate crisi nucleari dovute ad errori e provocazioni durante la guerra fredda, la *ratio* ed il buonsenso hanno prevalso sull'istinto, anche se in un mondo in cui Capi di Stato rivali giocano a *chi ha il dito più veloce*, questa fortuna non sarà sempre garantita.

Alessandro Dragoti VE

Enigmistica



Verticale verde

1)Antico aggettivo per definire l'allegria festa di Febbraio
Orizzontali

- 1)Te li metterai se studi troppo
- 2)Sinonimo di "leggiadria"
- 3)Lo diventò Zeus uccidendo Kronos
- 4)Un amore "filosofico"
- 5)Il poeta dell'attimo fuggente
- 6)Il genitivo della regina Elisabetta
- 7)Te ne scordi sempre la password
- 8)L'infernale "abitudine" di Dante
- 9)Ponticello francese che si costruisce tra la fine di un verso e l'inizio di un altro
- 10)Lo erano i dischi di nonna
- 11)Il dio greco nel termometro
- 12)Aveva la "vista lunga" ma la credevano "miope" cosicché nessuno le dava retta
- 13)Il "matto" che ti sconfigge
- 14)Li catturavamo per strada qualche annetto fa

Top secret

“ *Giuro solennemente di non avere buone intenzioni...*”



Fin da piccoli dobbiamo sottostare a delle regole, che ci vengono imposte dai nostri genitori, dalle nostre maestre d'asilo... un po' da tutti, a dire il vero.

E noi, fin dal primo istante, abbiamo voluto, forse anche dovuto, trasgredirle, spinti da un istinto primordiale, quasi animale. Già il semplice “non toccare” ci fa nascere una sensazione nel petto che ci dice che dobbiamo per forza allungare il dito e attivare la modalità “San Tommaso”. E finché non soddisfiamo questo istinto, abbiamo come una voce nella testa che ci ricorda quello che (non) dovremmo fare. Ciò che ci ha sempre affascinato di più è, comunque, fare le cose di nascosto: niente si può paragonare all'euforia, all'adrenalina e a quel pizzico di paura che proviamo mentre ci muoviamo furtivi come sorci nello scantinato (perdonate le nostre licenze poetiche). E quando stiamo per farlo, sappiamo che è sbagliato, ne siamo consapevoli, ma lo facciamo, svegliando la parte più remota che c'è in noi, quella che ci dice di procedere nonostante le possibili conseguenze. Ma non è sempre così: spesso la paura del giudizio è più forte di qualsiasi altra cosa e noi nemmeno ce ne accorgiamo. Perché, se c'è un istinto che ci spinge a fare le cose di nascosto, ce n'è un altro, forse anche più forte del primo, che ci proibisce di far

vedere agli altri cosa facciamo quando entriamo nel nostro piccolo mondo. La maggior parte delle volte, infatti, facciamo cose all'insaputa di altri solo per provare l'ebbrezza di trasgredire le regole. Capita spesso di non rispettarne qualcuna, anche quelle che sembrano più insignificanti, sia per una dimenticanza o per il semplice gusto di farlo. Certamente è ancora più bello farlo di proposito e tenerlo nascosto a qualcuno, quasi a sfidare sé stessi e chi dovrebbe “sgamarci”. Un esempio? Alzi la mano chi ha usato almeno una volta il telefono in classe. **Ecco, si sta sollevando una foresta di braccia alzate...*

* Altre volte, invece, teniamo nascosto quello che abbiamo combinato a fin di bene, sia degli altri che nostro: almeno una volta ci è capitato di non dire a nostra mamma di aver rotto la bomboniera della zia (che ci sta pure antipatica). Ovviamente è una bugia bianca, ma di sicuro ci ha risparmiato qualche ciabattata - e si sa che le nostre mamme sono campionesse olimpiche di lancio della pantofola. O magari abbiamo tenuto per noi qualche pettegolezzo per evitare di far stare male un amico e salvarlo così dalle voci di corridoio. Scherzi a parte, in entrambi i casi, occultare la verità è servito ad evitare un male peggiore. Delle volte, però, agiamo di nascosto non per mentire, ma per isolarci. Ad esempio, ci sono casi in cui non desideriamo essere ribelli, ma vogliamo solo stare con noi stessi, senza essere disturbati, distratti o

semplicemente perché non siamo così bravi a far vedere agli altri la nostra parte più intima. Solitamente nascondersi è visto come un segno di distacco sociale o di forte timidezza ma, in alcuni casi, è solamente perché c'è quel pizzico di vergogna che ci fa tenere per noi quelle cose che consideriamo ridicole ma anche divertentissime, come scatenarsi sulla nostra canzone preferita che risuona per tutta casa (ovviamente deserta), o quelle un po' più serie, a volte tristi, come guardare delle vecchie foto e commuoversi rivivendo momenti ormai passati. Però, come ci hanno sempre insegnato, le bugie hanno le gambe corte e il naso lungo: ci sono casi in cui si può scoprire con facilità che una persona sta nascondendo qualcosa, altre volte invece è talmente difficile che bisogna essere degli esperti scassinatori di cervelli per riconoscere una menzogna. Ci sono comunque libri a valanga dedicati allo studio dei più impercettibili micromovimenti del viso o del corpo che ci aiutano a decifrarli...in ogni caso, se di fronte a voi vi trovaste un novello Holmes, genitore, amico/a, fidanzato/a, insegnante, non disperate, ricordate che c'è sempre la formula magica di salvezza “... *Fatto il misfatto*” .

Melissa Marcaccio, II T

Gianluigi Ciambriello, V C

Usa vs Corea del Nord: di nuovo la paura della guerra nucleare?

In questi giorni, tramite telegiornali, quotidiani e social, sicuramente vi sarà arrivata la notizia dello scontro, per fortuna ancora solo a livello verbale, tra Stati Uniti e Corea. Sentendo le aspre ed ostili dichiarazioni tra Trump e Kim Jong-un- un dubbio sorge spontaneo... c'è una motivazione di fondo a questo attrito? O si tratta solamente di voler prevalere uno sull'altro, di mostrare di essere i più forti, i più “machos”? Potremmo quasi dire che i due leader si stiano allietando in una partita a braccio di ferro che grava però sulle spalle di tutta l'uma-

nità. L'intera vicenda oscilla tra il comico e il tragico, sbalottata dalle redini di due Stati così potenti retti da due personaggi da considerare, apparentemente, invasati da un misterioso e irrefrenabile demone della follia. Entrambi, forse a vederli così con occhio ironico e disincantato, sembrano uomini annoiati che cercano svago, desiderano riprovare un po' di brividi (cheap thrills) ricorrendo a missili e bombe ad altissimo grado distruttivo, catastrofiche. Molto esigenti, dobbiamo ammettere che non si divertono con poco, mettere a rischio la vita di decine di migliaia di persone, se



non addirittura dell'umanità intera, sicuramente rende la loro esistenza più entusiasmante, certamente meno la nostra. Non avendo altro, puntano su quel che possono, il pulsante “più grosso”. Proprio riguardo questo, voi avete capito alla fine chi è più dotato?

Azzurra Biasiotti III T



metro e 70, nel caso delle majorettes il bastone e i pon-pon. Le bandiere hanno due misure standard: per gli under 10 vengono usate stecche da 1 metro e 50 mentre per chiunque al di sopra degli 11 anni vengono usate aste da 1 metro e 70. Per le majorettes, invece, i pon-pon hanno una misura standard



Nuoto, pallavolo, pallacanestro, calcio... tutti sport molto conosciuti e soprattutto molto praticati. Ma gli sport non sono solo questi. Al mondo ne vengono praticati molti altri, che purtroppo la maggior parte delle persone non considera tali, o che addirittura non conosce. Ad esempio in Italia non vengono considerati sport, ma solamente attività a fine esibizionistico, "Sbandieratori" e "Majorettes". E noi abbiamo sentito il bisogno di rimediare a questa ignoranza. Questi due sport hanno molto in comune, a partire dal fatto che entrambi si basano più sulla concentrazione che sull'abilità fisica. Sia gli sbandieratori che le majorettes indossano una divisa e usano degli attrezzi: nel caso degli sbandieratori una bandiera di 1

uguale per tutte, mentre il bastone si misura in base alla lunghezza del braccio destro. Un altro elemento comune tra sbandieratori e majorette è la marcia accompagnata dalla musica di una banda o da musicisti, in sfilata o in esibizione. Molti pensano che le majorettes vengano praticate solamente da ragazze, ma in realtà, anche se raramente, vi partecipano anche i ragazzi, chiamati "Fantini". Nel caso degli sbandieratori, invece, la mescolanza tra maschi e femmine dipende dall'associazione: alcuni gruppi, infatti, ammettono solamente ragazzi, altri solamente ragazze e altri ancora entrambi. Abbiamo notato che un altro sport poco conosciuto è la ginnastica aerobica, una disciplina sportiva entrata di recente tra quelle rico-

nosciute dalle federazioni sportive di ginnastica, consistente nel realizzare una coreografia, con elementi obbligatori e a scelta, su una pedana con la musica. Si inizia da una fascia allieva dai 6 ai 10 anni, dagli 11 ai 14 si è Junior A, dai 15 ai 17 Junior B e infine dai 18 in su si è Senior. Lo sport è diviso in 4 categorie: l'individuale, la coppia, il trio e il gruppo. Pur essendo considerati minori, tuttavia questi sport hanno qualcosa in comune con tutti gli altri: quando vengono praticati si prova un senso di libertà e di forza interiore: sono queste le sensazioni "forti" della vera passione sportiva.

Lucia Francesconi 1S (majorette)
Rachele Girardi 1T (sbandieratrice)

Anno nuovo, vita vecchia



È già passato un mese, il che, in tempo "giornalistico", è come se fosse passato un decennio, ma vi ricordate Capodanno, con tutti i nuovi propositi che l'hanno accompagnato? Ebbene, quanti di voi non li hanno ancora abbandonati del tutto? Ogni anno è sempre la stessa storia: fino al 31 dicembre siamo tutti pronti a iniziare quella maledetta dieta, andare in palestra ogni giorno, imparare a suonare uno strumento musicale

o studiare una nuova lingua, avere uno stile di vita più organizzato e chissà quali altre follie; il primo gennaio si parte in quarta e il secondo... tutta la motivazione che avevamo fino al giorno prima mette le ali e vola via, solo per tornare verso la fine dell'anno, e il ciclo ricomincia. Forse perché la voglia di "nuovi inizi" svanisce insieme alle feste, forse perché abbiamo fatto propositi in primo luogo solo perché ci siamo sentiti costretti da quello stigma sociale che c'impone di porci nuovi obiettivi per l'anno venturo, fatto sta che pochi sono in grado di cambiare la loro vita così drasticamente da un giorno all'altro. Non è necessariamente sbagliato lasciar perdere propositi magari pensati senza la dovuta attenzione e vivere la vita alla giornata: dopotutto, ci sarebbero comunque eventi imprevedibili che inevita-

bilmente riuscirebbero a rovinare i nostri piani; ciò non vuol dire che non possiamo cercare di diventare persone migliori a partire dalle piccole cose. E poi, come dice il buon Giacomo Leopardi nel suo *Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggiere*, "Quella vita ch'è una cosa bella, non è la vita che si conosce, ma quella che non si conosce; non la vita passata, ma la futura". Quindi, perché pretendere di conoscere e progettare per avere eccessivo controllo su qualcosa di così incontrollabile e in conoscibile, e per questo leopordianamente "bello", come il futuro?

Alessandra Clemente, III S

Glocalitaly

Si è tenuto il 15 Gennaio alla Clubhouse di Colleferro il primo degli incontri a cadenza mensile tra giovani e imprenditori/manager locali, un'iniziativa, patrocinata anche dal Comune, ideata dall'associazione Glocalitaly che ha lo scopo di fornire ai giovani un panorama approfondito e ravvicinato sia delle aziende che operano sul territorio, che uno spaccato pratico e realistico di quello che è il mondo del lavoro. Il prossimo incontro si terrà il 12 Febbraio, sempre nella Clubhouse di Colleferro. Sarà compito dei manager fornire notizie, informazioni, suggerimenti ed idee utili per cominciare a far conoscere le varie sfaccettature del mondo lavorativo, anche sulla base dei dubbi e delle domande dei giovani presenti!



Libri Liberi 2017/18 Giorgio Scianna "La regola dei pesci"

Giorgio Scianna, l'autore del romanzo "La regola dei pesci", è stato ospite del nostro liceo il 20 gennaio 2018. I ragazzi si sono confrontati, in un appassionato dibattito sulle problematiche giovanili, prendendo spunto dai temi affrontati nel libro: il terrorismo, la disabilità, rapporto tra genitori e figli (tra generazioni), il viaggio, il futuro, il bene e il male, l'influenza del gruppo/branco.



Premiazioni "L'antico e il moderno a confronto" e i Giochi Logici 2017/18



Sabato 27 gennaio si sono tenute, nella vasca, le premiazioni del Certamen e dei Giochi logici a cui hanno partecipato i ragazzi delle terze classi di tutte le scuole. Soddisfazione e commozione per i genitori degli alunni premiati, i quali hanno ricevuto, buoni d'acquisto, libri e attestati. Al prossimo anno!

Sfilata di Carnevale 2018

Che spettacolo! E' stata una bellissima festa di Carnevale! Allegra, intermezzi musicali con il nostro bravissimo Vincent, gruppi mascherati originali, personaggi dei fumetti, della tv, un musical che ci ha riportato indietro nel tempo (VA) e che dire delle veline?

